

CORRIERE DELLA SERA.it

stampa | chiudi

A GENNAIO È ENTRATA IN VIGORE LA NORMA PER L'ISTITUZIONE DI «UFFICI RECLAMI»

Credito difficile, il silenzio delle aziende

Ai prefetti sono arrivate solo 540 proteste contro le banche. Gli artigiani: paura per le eventuali ritorsioni

L'ufficio reclami è praticamente deserto. I cento prefetti d'Italia (più i commissari di Trento e Bolzano e il presidente della Regione autonoma della Valle d'Aosta) sostengono di essersi applicati con zelo. Hanno «predisposto» le informazioni necessarie oltre ai moduli forniti dal ministero dell'Economia, da scaricare direttamente da Internet. Hanno «sensibilizzato» le categorie dell'industria, le piccole imprese, gli artigiani e i commercianti. Tutto come previsto dalla legge entrata in vigore il 29 gennaio scorso, su iniziativa del ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Il provvedimento istituisce gli Osservatori del credito in ogni provincia e, inoltre, affida ai rappresentanti del governo l'inedito compito di «monitorare» i flussi di credito erogati (o meglio non erogati) dalle banche e, soprattutto, di raccogliere le segnalazioni degli imprenditori messi alle strette. Insieme ai Tremonti bond era stato concepito come l'intervento cardine per fronteggiare il credit crunch, l'asfissia dell'economia per mancanza di prestiti. Ma da aprile (quando il nuovo meccanismo è entrato a regime) alla fine di ottobre, le prefetture hanno ricevuto complessivamente solo 540 «istanze» presentate dalle aziende. Fosse per questi numeri la questione «credito difficile» andrebbe archiviata, cancellata come non (più) sussistente. Dalla Valle d'Aosta (0 ricorsi) alla Sardegna (8): in tutta Italia si contano solo poche centinaia di segnalazioni, a fronte di oltre un milione e mezzo di imprese che hanno acceso fidi superiori ai 30 mila euro con il sistema creditizio (dati Abi). In questi giorni i prefetti stanno preparando i rapporti per l'ultimo trimestre da inviare al ministero dell'Economia e al ministero dell'Interno.

I numeri essenziali sono anticipati nella tabella compilata sul campo, regione per regione, con l'aggiunta delle istanze avanzate dalle famiglie (tassi e garanzie su prestiti personali). Le cifre sono basse ovunque, anche nelle aree di più intensa industrializzazione, come il Veneto, dove a fine luglio si erano fatte avanti soltanto 26 aziende. A Venezia il prefetto Michele Lepri Gallerano sta completando i conteggi con gli ultimi arrivi: alla fine i dossier raccolti in tutta la regione saranno circa 50. Il doppio rispetto all'estate, ma pur sempre un livello irrisorio rispetto all'allarme (e alle polemiche) sul credito difficile. Tanto che lo stesso Lepri Gallerano si è già preparato il discorsetto da fare nella riunione di fine mese con i rappresentanti delle categorie che partecipano all'Osservatorio regionale: cari amici imprenditori, ci volete spiegare perché continuate a lamentarvi, ma poi non ci fornite gli elementi concreti per intervenire?

La domanda rimbalza in queste settimane da un capo all'altro del Paese. Basta seguire il sentiero tracciato dai numeri: in Lombardia 118 ricorsi (di cui 45 nella sola provincia di Milano), in Piemonte 52 (di cui 21 a Torino) e in Liguria, tanto per chiudere il vecchio triangolo industriale, sono solo 8, lo stesso livello del Molise e della Sardegna e uno in più della Basilicata. Dalle associazioni territoriali d'impresa arrivano risposte secche: «Questo tipo di denunce si fa in modo indiretto, altrimenti le banche ti mettono sulla

lista nera» sostiene Roberto Castellucci, dirigente degli artigiani associati a Cna Toscana. Nel tabellino della regione figurano 48 «denunce»: niente rispetto alle oltre 250 mila imprese toscane. «E infatti le cose funzionano in un altro modo — continua Castellucci — noi abbiamo raccolto pacchi di lettere, a centinaia, scritte da nostri iscritti che protestavano per la sostituzione del massimo scoperto con nuovi balzelli. Tutti, però, ci chiedevano di togliere i nomi e così abbiamo fatto, prima di consegnarle alla Prefettura di Firenze, dove non compaiono tra gli esposti ufficiali».

I timori dei piccoli imprenditori ritornano nelle conversazioni informali con gli stessi funzionari delle Prefetture. Senza troppa distinzione tra Nord e Sud, tra grandi e piccoli centri. Ma in realtà questa sembra essere solo una parte della storia. Certo, l'Abi (l'Associazione bancaria italiana) offre una spiegazione di segno opposto: gli imprenditori non hanno paura delle loro banche di riferimento, ma hanno capito che in questa fase non c'è alternativa a un negoziato diretto e pragmatico su costi, valori e durata dei fidi. E probabilmente in alcune aree è anche andata così. In Liguria, per esempio, nota il prefetto di Genova Annamaria Cancellieri: «Il sistema delle banche funziona bene e può darsi che abbia fornito le risposte attese dalle aziende». Da molte prefetture, inoltre, si fa notare che gli Osservatori sul credito svolgono una funzione di raccordo, una nuova «concertazione decentrata» tra piccole imprese, categorie e istituti di credito. Come dice Donato Cafagna, capo di gabinetto della Prefettura di Bari: «La raccolta dei reclami non esaurisce l'attività che abbiamo sviluppato in questi mesi. Facendo seguito alle intese nazionali, stiamo organizzando un momento di incontro con Abi, Banca d'Italia e le categorie anche a livello regionale».

I prefetti, insomma, si propongono come mediatori. D'altra parte i numeri, ancora una volta, dimostrano che certamente non sono nelle condizioni di fare gli sceriffi. Per un motivo molto semplice: le norme non assegnano poteri coercitivi. Il rappresentante del governo, una volta ricevuta «l'istanza» di protesta da parte dell'imprenditore, può solo girarla alla banca chiedendo di riesaminare il dossier entro 30 giorni. Tutto qui. Un semplice esercizio di «moral suasion». Con risultati poco entusiasmanti, come si può verificare nella tabella e con altri dati. Nella provincia di Milano, per esempio, le banche hanno accettato di riconsiderare solo cinque casi, contro 20 rifiuti (altre 20 pratiche sono ancora in istruttoria). Da questo punto di vista non ci sono differenze con un'area meno industrializzata come il Molise, dove ci sono stati nove no contro due «sì». Se si leggono le cifre con le lenti di un imprenditore risulta chiaro come al rischio di esporsi ufficialmente corrispondano poche probabilità di ribaltare la posizione della banca. E allora non vale la pena scomodare il prefetto.

Giuseppe Sarcina
stampa | chiudi